

Associazione

# Lupo della steppa



**PierLuigi Albini**



**Mario José Cereghino, Giovanni Fasanella**

### **Il golpe inglese**

**Da Matteotti a Moro: le prove della guerra segreta per il controllo del petrolio e dell'Italia**

Editore Chiarelettere

Anno 2011

Pagine 354

“Questo libro si basa quasi interamente su documenti consultati negli archivi di Stato britannici di Kew Gardens, nei pressi di Londra, nel corso di ricerche durate anni. Centinaia di lettere, cablogrammi, informative e analisi dell'intelligence, della diplomazia, dei ministeri e dell'ufficio del premier. Rapporti classificati *confidential*, *secret*, *top secret*. Sono lì, a disposizione degli studiosi. Ma nessuno si era mai preso la briga di cercarli e di esaminarli nella loro totalità, con metodo. [...] Eppure è un materiale enorme, ricchissimo.”

Inizia così il libro la cui lettura è piuttosto sconvolgente, perché documenta la lotta senza quartiere condotta nel secolo precedente dai servizi segreti inglesi (e da ambienti di governo) per controllare, indirizzare, deviare il corso della politica e della storia italiana. Il lettore che ha un discreto numero di anni sulle spalle ripercorre la serie degli interventi *sporchi* e delle pressioni politico-diplomatiche indebite compiuti in Italia dai britannici che, come fotogrammi prima nascosti, modificano in molte parti decisive il senso di un film vissuto. Il lettore giovane ha di che meditare sui limiti della costruzione europea (anche per responsabilità inglese, oltre che per la maledizione dell'esistenza degli Stati nazionali). Questi interventi hanno avuto una tale continuità nel tempo che gli autori possono parlare in un *lungo golpe inglese*, spesso progettato e talvolta arrivato sulla soglia della realizzazione, per rovesciare governi troppo autonomi, per bloccare politiche tendenti ad acquisire un ruolo mediterraneo e nel Medio Oriente. E soprattutto per impedire che il Paese avesse una politica energetica in grado di renderlo più indipendente. La politica imperiale inglese e i suoi cascami, a partire dal secondo dopoguerra – ma anche da prima – non potevano consentire che la posizione geostrategica italiana sfuggisse al controllo. Fosse stato per i governanti inglesi avremmo ancora un re e, se possibile, un'Italia demidiata, con una Sicilia indipendente e sotto l'influenza diretta della Gran Bretagna, parti del suo territorio assegnati ad altri Paesi e un governo nel suo complesso sottomesso agli interessi britannici. Eppure, era stata proprio la Gran Bretagna a aiutare nell'Ottocento, come si sa, l'unificazione italiana. Già, ma allora si stava aprendo il Canale di Suez e per il controllo dei traffici serviva una stabilità statale unificata e meglio controllabile di un territorio che si proiettava al centro del Mediterraneo. E ciò senza nulla togliere

alla generosità di un'opinione pubblica londinese del tempo, in gran parte schierata dalla parte di Mazzini, di Garibaldi e dei tentativi risorgimentali.

Ma nei decenni successivi arrivò l'era del petrolio, mentre l'Italia cercava "di crescere e di ritagliarsi un proprio spazio vitale". Il controllo delle vie di accesso ai pozzi mediorientali e la difesa di un ruolo egemone nell'area divenne vitale per la Gran Bretagna. Attivando tutti i mezzi e le risorse necessarie (massoneria, politici e pubblicisti pagati, propaganda, interventi economici, intrighi e strumentalizzazioni).

Si cominciò con il delitto Matteotti di cui non rimane comunque chiaro, nemmeno nel libro, il collegamento con ambienti inglesi, se non il fatto che sia l'assassino, Dumini, sia il suo capo diretto De Bono erano legati alla massoneria di Londra. Qualche giorno prima del suo intervento in Parlamento, che gli sarebbe costato la vita, Matteotti era stato a Londra e ne era ritornato con documenti scottanti riguardanti il fascismo ma, sembra, anche ambienti di governo inglesi, forse relativi al fatto che prima e durante la guerra Mussolini era stato prezzolato dai britannici e a sporche manovre attorno alla questione petrolifera. I documenti nella borsa di Matteotti sparirono, come decenni più tardi quelli che Mussolini portava con sé. L'ombra dei servizi inglesi si allunga su tutti e due gli episodi.

Si continua con la seconda guerra, con gli strani rapporti tra settori non di sinistra dei partigiani e esponenti dei repubblicani, promossi e finanziati dagli inglesi per conservare capacità militari segrete e di intervento contro i comunisti e i governi che di lì a poco avrebbero preso vita. Fu grazie agli americani che le decisioni britanniche riguardanti lo "smontaggio" territoriale e politico del nostro Paese non andarono in porto, superando le resistenze di Churchill a considerare l'Italia liberata cobelligerante e non solo nemico vinto. Cose che già si sapevano, mentre non era ben documentato che quella base logistica eversiva mista di ex fascisti e di anticomunisti viscerali rimase non solo attiva durante tutto il corso della storia repubblicana italiana, ma ebbe un ruolo diretto e indiretto (coperto) in tentativi di colpo di Stato come quello del generale De Lorenzo del 1964 (apertura del centro-sinistra e Piano Solo) e successivamente di Borghese (1970). Quest'ultimo bloccato a golpe già iniziato da un intervento americano, ma dapprima favorito da ambienti di governo americani e inglesi (anche italiani?) Per non parlare della vasta rete di fiancheggiatori anglofili che cercarono in tutto il dopoguerra di orientare l'opinione pubblica, specialmente sulle scelte energetiche, in senso favorevole agli interessi strategici e petroliferi britannici.

Dagli stessi documenti inglesi emerge ben più di qualche sospetto sul ruolo svolto dai loro servizi nell'accertato sabotaggio dell'aereo che fece precipitare Enrico Mattei, Presidente dell'ENI, reo di aver cambiato i tradizionali rapporti ineguali tra la British Petroleum (e le altre multinazionali petrolifere) e i paesi produttori e di aver dotato l'Italia di una politica energetica indipendente.

Poi si arriva al "caso Moro", preceduto nel 1974 dalla manovre per un "golpe bianco", in cui erano compromessi ufficiali dell'esercito, la P2 di Gelli e ambienti politici, spaventati dall'avanzata del PCI. Edgardo Sogno rivelerà anni dopo la lista già pronta dei ministri. Quasi tutti anglofili. Nel 1978 si arriva all'assassinio di Aldo Moro, reo di continuare sulla politica energetica la linea di Mattei, di perseguire una politica estera indipendente e una strategia di compiuta democrazia in Italia, attraverso quello che Berlinguer aveva definito il "compromesso storico", che non era "una scorciatoia per arrivare al governo", ma la definizione di un patto costituzionale reale "basato sulla condivisione di regole interne e di principi ben precisi nell'ambito della politica estera". "L'Italia sta per emanciparsi definitivamente dalla sua condizione di paese sconfitto in guerra" – scrivono gli autori. Sull'esecuzione di Moro hanno giocato un ruolo diversi servizi segreti, anche di opposti schieramenti. Nel 1976 Londra aveva alla fine "quasi" scartato l'ipotesi di un colpo di Stato di destra, scegliendo quella di "un'azione sovversiva", esplicitamente prevista, tra altre, in un rapporto dello staff del Ministero degli esteri britannico. "Dal punto di vista delle conseguenze, la morte di Moro ha avuto lo stesso effetto di un golpe. Anzi di più: ha provocato gli stessi danni di una guerra devastante" – concludono gli autori. In effetti basti pensare al vuoto politico che si è creato e alle sue tremende conseguenze per l'Italia, oggi ridotta in uno stato minoritario.